

## \* NOVA \*

N. 292 - 23 MARZO 2012

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

### WERNHER VON BRAUN A CENTO ANNI DALLA NASCITA

*Il 23 marzo 1912, cento anni fa, nasceva Wernher von Braun, una delle figure fondamentali dell'astronautica. A lui – e al gruppo di scienziati e tecnici da lui diretto – dobbiamo il razzo Saturno V, che ci ha consentito di raggiungere la Luna. Von Braun moriva, a 65 anni di età, il 16 giugno 1977.*

Bisogna cercare orizzonti lontani non solo per scopi pragmatici, ma perché l'immaginazione e l'anima vengano nutrite dalla meraviglia e dalla bellezza. Nondimeno, l'apertura di nuove frontiere ha sempre dimostrato di servire gli interessi più vitali per l'uomo, sia per la sopravvivenza sia per una vita migliore.

**Wernher von Braun**



Wernher von Braun, a sinistra, e Luigi Broglio durante una visita alla piattaforma San Marco in Kenya.

Il giorno in cui Wernher fu battezzato con rito luterano, aveva circa otto anni, la marchesa Emmy [von Quistorp (1886-1959), sua madre] [...] gli regalò un telescopio con cui studiare le stelle. E lui le studiò. A tredici anni ne sapeva già tanto da porsi il problema di inventare un veicolo per approdare alla Luna: infatti comprò il libro di Hermann Oberth, *Il razzo per gli Spazi Interplanetari*, e cominciò a leggerlo. Ma debole in fisica, debolissimo in matematica, non ci capì nulla. Così andò da Oberth, gli disse che non ci capiva un bel nulla, e Oberth gli consigliò di studiare meglio matematica e fisica. Sette anni dopo era già laureato in matematica e fisica, all'Istituto di Tecnologia di Charlottenburg. «Mi riempiva il desiderio romantico di librarmi nel cielo ed esplorare l'universo. La sera mi incantavo a guardare la Luna e mi ripetevo quanto fosse vicina, vicina.»

**Oriana Fallaci**, *Se il Sole muore*, Rizzoli, Milano 2006, undicesima ed. (prima ed. 1965), p. 273

[...] A sedici anni sperimentava i primi razzi legandoli con lo spago alle automobiline di latta. I bolidi saettavano a zig-zag nei viali del Tiergarten di Berlino seminando il panico fra i passanti. Una volta finì anche al commissariato per giochi molesti e il padre dovette andare a ritirarlo. E' vero, fu bocciato in matematica alla terza ginnasio.

«Cosa pensò, signor barone, quando Wernher le confidò per la prima volta i suoi interessi per i viaggi spaziali?»

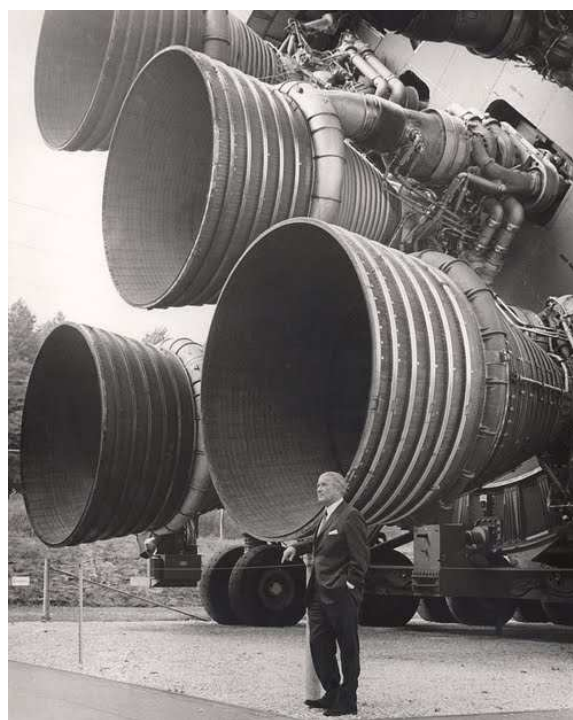
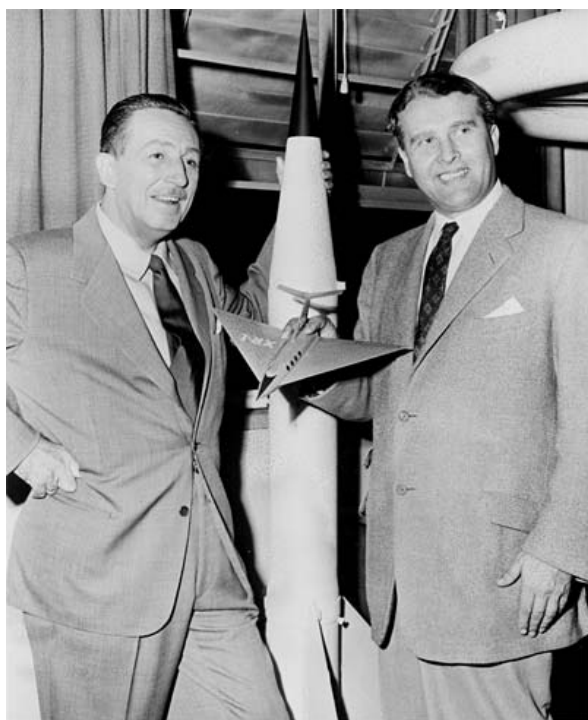
«Era così piccolo». Magnus von Braun fa un gesto a mezz'aria. «Pensai sulle prime che fosse una moda. La gioventù voleva evadere, cercava orizzonti più ampi. Poi dai sogni passò agli studi, ai progetti concreti. Dovetti prenderlo sul serio».

[...]

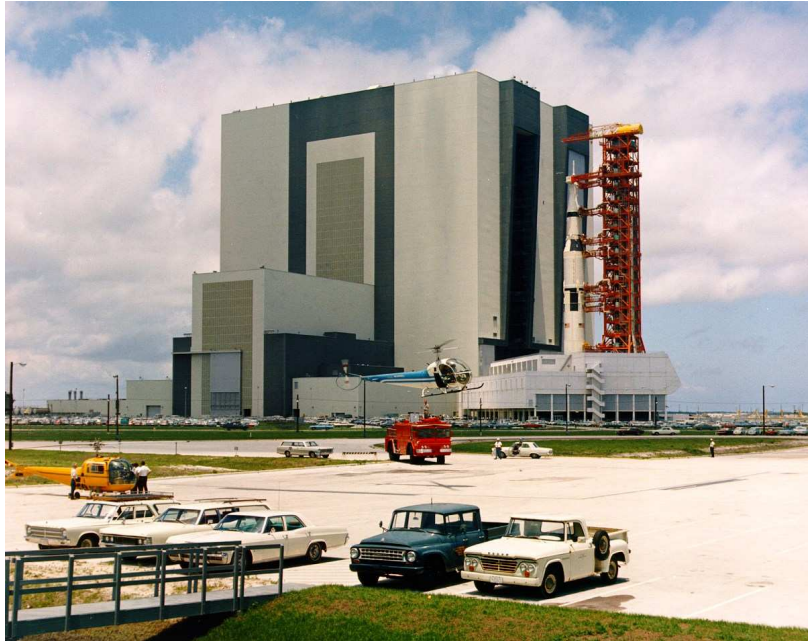
«È vero che il pioniere dei voli spaziali chiede spesso e volentieri il consiglio del padre nei momenti difficili?».

«Certo, viene da me e dice: papà, cosa ne pensi di questa cosa. Non ti sembra troppo rischioso? E cosa faresti tu al mio posto? Non gli posso dare consigli tecnici o scientifici. Posso aiutarlo soltanto moralmente ricordandogli che senza rischi non si compiono le grandi imprese. Wernher è il primo a saperlo, ma cerca volentieri la conferma del padre. Questo, del resto, fa parte delle tradizioni della nostra famiglia. E se non può venire mi scrive. Almeno una lettera alla settimana. Talvolta otto, fino a dodici pagine a mano. Lettere molto belle. I nostri rapporti sono fatti di rispetto e di comprensione. Ogni tanto mi telefona».

**Edoardo Rezzonico**, «*Mio figlio Wernher von Braun*», incontro con il barone Magnus von Braun [1878-1972; novantaduenne nel 1969], su *L'Europeo*, anno XXV, n. 31, 31 luglio 1969, pp. 64-65



A sinistra, Walt Disney e Wernher von Braun, con dei modellini di razzi spaziali: hanno collaborato in trasmissioni televisive dedicate al volo nello spazio (vedi, in inglese, [http://history.msfc.nasa.gov/vonbraun/disney\\_article.html](http://history.msfc.nasa.gov/vonbraun/disney_article.html)). Nell'immagine a destra, von Braun accanto ai giganteschi ugelli del Saturno V.



Il *Saturno V* con l'*Apollo 11* il 20 maggio 1969, mentre lascia il *Vehicle Assembly Building*, un hangar lungo 218 m, largo 158 m e alto 160 m. All'interno potevano essere allestiti quattro *Saturno V* contemporaneamente. Il *Saturno V* era alto 111 m (NASA).



Il decollo del *Saturno V* con l'*Apollo 11* il 16 luglio 1969 (NASA).

Video su [http://www.nasa.gov/mov/209329main\\_062\\_Apollo11.mov](http://www.nasa.gov/mov/209329main_062_Apollo11.mov)

## RESPONSABILITA'

In tempi di grandi incertezze si torna volentieri a discutere del passato, cercando certezze. Spesso però si riscoprono nuove contraddizioni che emergono dalle nebbie della storia.

Il mondo dell'astronautica non fa – in questo caso – eccezione: ed è proprio colui che viene spesso citato come padre di questa disciplina ad impersonare le ambiguità di questa storia cominciata nella prima metà dello scorso secolo. Ricorre infatti in questi giorni il centenario della nascita di **Wernher von Braun**, il geniale scienziato tedesco che trasformò i suoi sogni di ragazzo in giochi prima, poi in armi ed infine in giganteschi veicoli per raggiungere lo spazio più lontano.

Von Braun fu un sognatore del ventesimo secolo: come molti prima e dopo di lui, egli seppe trasformare alcuni dei suoi sogni in maestose realtà; e poté arrivare alla realizzazione dei suoi progetti perché seppe sfruttare tutte le occasioni che ebbe, con senso pratico ma anche – inutile negare l'evidenza – con spregiudicatezza ed un certo cinismo.

Quando capì che per arrivare su Marte avrebbe avuto bisogno di denaro – molto denaro – non esitò a offrire la sua esperienza e le sue capacità di progettista e di organizzatore ai nazisti e all'esercito tedesco; si arruolò nelle SS e fu probabilmente almeno in parte consapevole dei “metodi” allora in uso, ma probabilmente ritenne di non poter comunque tornare indietro rispetto alle sue scelte.

Le sue V2 hanno seminato la morte per alcuni mesi ma hanno indubbiamente costituito la base di un lavoro che avrebbe portato molto più in alto.

La fine della guerra non lo colse impreparato: dimostrando una certa lucidità e contando sul realismo (anche in questo caso condito da un certo cinismo) e il senso pratico degli Americani, si fece trovare al posto giusto e si imbarcò – appena trentatreenne – verso un'altra grande avventura.

Conosciamo bene gli anni pionieristici in cui fu il suo genio a fare la differenza, e ancora meglio ricordiamo le grandi tappe che segnarono in maniera indelebile la storia dell'astronautica (e non solo quella). Chi di noi ricorda bene la sua biografia sa che la sua carriera raggiunse l'apice poco prima della conclusione di quel periodo epico: ancora una volta il suo fiuto gli aveva fatto capire che le cose sarebbero presto cambiate e che non ci sarebbe più stato spazio per lui e per i suoi sogni.

Il suo destino, comune a quelli di molti altri grandi personaggi del suo tempo – pensiamo per esempio agli scienziati del progetto Manhattan – non può essere giudicato al di fuori del contesto storico; qualsiasi critica deve essere pesata dagli eventi che hanno circondato l'intera esistenza di un uomo come von Braun. Esistono delle responsabilità oggettive nei confronti del suo operato sotto il regime nazista, ma non si può dimenticare che cominciò a lavorare per l'esercito quando aveva appena 26 anni e probabilmente non immaginava che sarebbe arrivato tanto rapidamente a guidare un programma missilistico di bombardamento; non si nega la sua lealtà alle SS e alle gerarchie naziste, ma si può comprendere come l'entusiasmo prima ed il susseguirsi degli eventi poi possano – in un certo senso – averlo costretto nella parte.

Lo abbiamo già ricordato in precedenza: proprio negli stessi anni alcuni grandi scienziati e tecnici si trovarono in condizioni simili, costretti – nel tentativo di realizzare i propri sogni e di sviluppare le proprie idee – a rivedere il proprio ruolo nei confronti della società. Qualcuno rifiutò di concedersi a questo gioco terribile, altri invece vi presero parte salvo magari pentirsene in seguito. Altri ancora, come von Braun accettarono questo patto e portarono su di sé l'onore – e l'onere – delle proprie scelte.

È un piccolo spunto: la vicenda di von Braun (come quelle di altri grandi uomini) rappresenta un monito che deve risvegliare alcuni interrogativi, e coloro che custodiscono un talento o un sapere – in particolare scientifico – non devono dimenticare le responsabilità che hanno nei confronti della società. È un periodo di grande incertezza, si diceva in apertura: è il momento giusto perché ognuno di noi si accolli la propria parte di responsabilità.

ANDREA BOLOGNA